

## TEMPO DELLA SCELTA

Itinerario completo 1° incontro – Secondo Anno



## TRACCIA PER UN INCONTRO SOLO CON GENITORI

### *Ha senso educare alla fede oggi?*

#### **OBIETTIVI**

- aiutare i genitori a prendere consapevolezza del loro ruolo di primi educatori alla fede
- riflettere insieme ai genitori per riprendere contatto con l'esperienza personale di fede

#### **PREMESSA GENERALE**

Questo laboratorio è pensato in modo particolare per i genitori, offrendo loro un incontro esperienziale-riflessivo per prendere consapevolezza dell'importanza del generare alla vita e alla vita cristiana. Dentro all'esperienza educativa c'è anche l'esperienza di crescita nella fede, il loro essere genitori, per questo la riflessione dovrebbe aiutare a porsi questa domanda: che tipo di genitore voglio essere per il bene dei figli?

Sicuramente il cammino di catechesi vissuto in parrocchia può essere di aiuto per la crescita umana e spirituale dei figli e per il loro "star bene" nella vita.

Può essere di aiuto all'équipe per prepararsi a questo incontro, leggere l'intervento della prof.ssa Assunta Steccanella (vedere allegato 1).

Per i bambini si può pensare ad un momento di ripresa del cammino condiviso nell'anno precedente, aiutandoli a far emergere quello che ricordano con piacere, il momento che più li ha fatti star bene, quell'esperienza che li ha aiutati a scoprire qualcosa di nuovo.

Si può pensare ad un'attività che li aiuti a comprendere la bellezza di stare in gruppo, cosa significa continuare il percorso insieme a degli amici, trovando insieme i motivi per cui si condivide in comunità il cammino di catechesi.

**TEMPO COMPLESSIVO DEL LABORATORIO: 120' circa**

#### **SVOLGIMENTO DELLA PROPOSTA**

##### **Accoglienza – 10'**

Preparare l'ambiente, curare i primi momenti scambiando un caldo saluto, un caffè, una bibita, un dolcetto e soprattutto qualche parola con tutti. Mettere tutti a proprio agio, anche i ritardatari. Presentare, poi, il tema e la modalità di coinvolgimento scelta.

**Bambini e genitori vengono subito divisi nei loro rispettivi gruppi.**

### Con i genitori: attività proposta

#### **Per entrare in argomento – 35'**

Viene letto il racconto: "La terra del Credo" (vedere allegato 2). Sarebbe opportuno accompagnare il racconto con immagini prese dalla natura dei tre paesi.

#### *Attività personale – 10'*

*Nella sala saranno attaccati tre cartelloni, in tre punti diversi, con i nomi dei paesi:*

**CREDO – NON CREDO – FORSE CREDO**

Si invitano i genitori a collocarsi, **con libertà e senza pregiudizi**, nel paese dove sentono di stare meglio, magari accompagnando il momento con queste parole: siamo anche noi gli abitanti di questa terra verde e meravigliosa. Anche noi oggi abitiamo uno di questi paesi... quale?

Si lascia qualche minuto perché ciascuno, personalmente, possa scrivere nel foglio che gli verrà consegnato, il motivo della scelta (vedere allegato 3)

#### *Attività di gruppo – 20'*

Viene lasciato un tempo di condivisione con le persone del gruppo formato grazie alla collocazione nel paese. Se i gruppi dovessero essere troppo grandi, anche solo di 10 persone, si creeranno dei sottogruppi in modo da poter favorire il confronto e l'ascolto di tutti.

#### **Approfondimento – 20'**

L'équipe può aiutare i genitori a riflettere su questo tema condividendo qualche sottolineatura dell'articolo pubblicato su Avvenire con l'intervento della prof.ssa Assunta Steccanella (vedere allegato 1).

#### **Per riappropriarsi del tema – 15'**

Nei gruppi precedentemente formati, si invitano i genitori a rispondere a questa domanda:

- **ha senso per voi educare alla fede oggi?**

Si conclude tutti insieme, condividendo le risposte emerse nei gruppi.

### Con i bambini: attività proposta

- Rimotivare la ripresa del cammino di iniziazione cristiana.
- Perché partecipiamo agli incontri di catechesi?
- Cosa significa stare in gruppo?

#### **Momento finale – 5'**

Si raggiungono i bambini e si recita insieme la Preghiera del Padre nostro.

## ALLEGATO 1

### «Catechismo? Fatica sprecata se non cominciamo da mamme e papà»

27 Dicembre 2024 - Fonte: Avvenire

articolo di Barbara Garavaglia

**La teologa Assunta Steccanella: noi facciamo alfabetizzazione alla fede ma se non c'è risonanza in famiglia, tutto cade nel vuoto. Don Matteo Del Santo: senza la famiglia non si fa nulla.**

Qualcosa balugina, in mezzo alle molteplici attività, alle incombenze, agli appuntamenti quotidiani. Qualcosa che sembra sufficiente per prendere la decisione di iscrivere i propri figli al cammino di iniziazione cristiana. Anche se il ritornello della società senza valori risuona, non sono pochi i bambini che varcano la soglia di oratori e di centri parrocchiali per un percorso di catechesi. Però **la trasmissione della fede è altro; non si può ridurre a un incontro settimanale o quindicinale, ma è un cammino di vita, di comunità che ha, o dovrebbe avere, nella famiglia il motore principale, la culla. La famiglia dovrebbe trasmettere un qualcosa di prezioso, un bene per la vita, alleandosi con chi, nella comunità cristiana, per vocazione e per mandato, ricopre un ruolo educativo particolare.**

Qui si apre un quaderno di doglianze, un elenco di delusioni e di fallimenti che molti catechisti potrebbero aggiornare. Però i bambini sono preziosi e stupiscono sempre, le mamme e i papà, a singhiozzo e mai nella auspicata totalità, partecipano a incontri formativi e a celebrazioni. E qui si apre invece un capitolo di gratitudini e di soddisfazioni che educatori e catechisti conoscono e custodiscono.

**Il problema riguardo alla trasmissione della fede e al coinvolgimento dei genitori è reale.** Sia in diocesi di grandi dimensioni, che in realtà più piccole. E ci si interroga su strumenti, modalità di approccio, atteggiamenti, modulazione di appuntamenti, per far comprendere che non si può ricondurre il tutto alla somministrazione di un sacramento, ma che in gioco c'è una possibilità di senso, di completezza.

**“La trasmissione della fede non può avvenire senza la famiglia – afferma don Matteo Dal Santo, responsabile del Servizio per la catechesi della diocesi di Milano -, in positivo e in negativo. Avviene con il registro degli affetti.** Perché si iscrivono i bambini? Spesso le motivazioni sono legate a tradizioni, oppure perché sono i bambini stessi che chiedono di iniziare il cammino. Il ruolo del ragazzo è molto importante, con i vantaggi e gli svantaggi che comporta, perché i genitori non sanno scegliere e per molti la catechesi diventa un impegno in più. Nella città di Milano contiamo famiglie che non iscrivono più i bambini per mancanza di tempo... non ci sta in agenda. Le famiglie oggi sono molto esposte e pressate da ogni parte. È una vita complicata. Avanza inoltre un'idea del “pieno”, non solo nella scuola, ma anche fuori e ciò è un ostacolo, perché la fede ha bisogno anche dei vuoti e della capacità di dare priorità. La catechesi può essere un impegno in più oppure una nuova alleanza educativa. Questo è il cuore della questione e nella nostra diocesi il coinvolgimento delle famiglie è una priorità”.

**Coinvolgimento di mamme e di papà che deve passare da una testimonianza, da una vicinanza, dal porre dinanzi a questi genitori un volto non giudicante, ma accogliente.** “C'è un modo di proporre, di chiedere, di esigere che viene recepito come un carico in più. E c'è un modo di porsi accanto alle famiglie che può essere percepito come un accompagnamento – spiega don Dal Santo -. **Anzitutto si fa comprendere che le fatiche dei genitori sono capite, riconosciute, e che si offre un aiuto a viverle. Si possono creare dei legami di fiducia, che possono aiutare anche nella concretezza. La Chiesa può offrire non un impegno in più, ma la possibilità di un contesto educativo per i figli e di un contesto relazionale per le famiglie. In diocesi infatti stiamo spingendo molto sullo stile che sia di accompagnamento, che sappia parlare del vissuto delle famiglie”.**

Dinnanzi alla realtà odierna molteplici sono le riflessioni che si avviano così come alcuni ripensamenti sui cammini di iniziazione cristiana che probabilmente hanno cristallizzato l'abitudine che vede strettamente legato un percorso scolastico scandito per età e per tappe, all'itinerario di catechesi che porta all'accesso ai sacramenti. Non rendendo di conseguenza consapevoli gli adulti che è fondamentale essere in un cammino di fede e di comunità. Sono sfide che evidenziano un'urgenza di evangelizzazione che riesca a fornire alle persone di oggi un senso al proprio vivere.

Assunta Steccanella, teologa, docente alla Facoltà teologica del Triveneto e anche catechista, mette al centro la comunità cristiana che dovrebbe scrollarsi di dosso modalità comunicative ormai lontane dalla quotidianità delle persone e che dovrebbe ripensare alle proprie proposte di catechesi per evitare di far coincidere i percorsi con il pass per la celebrazione dei sacramenti. Per far sì che la fede torni a essere per la vita.

“Una delle radici della situazione attuale è la complessità della quotidianità – afferma la teologa -. Il problema della trasmissione della fede non riguarda strettamente i genitori, è un problema che riguarda la forma con la quale si è consolidato il nostro essere comunità cristiana. Papa Francesco parla del predominio della sacramentalizzazione della fede, senza altre forme di evangelizzazione. Cioè, abbiamo ricondotto tutto all’aspetto sacramentale, dando per scontato che il resto di ciò che concerne la trasmissione della fede fosse automatico, com’era decenni fa. La vita cristiana si respirava, era parte della quotidianità. Oggi non è così. Si pensi al Natale, oggi svuotato della sua radice. È un Natale senza il Bambino. È uno svuotamento di coordinate che noi, purtroppo, non comprendiamo. Le famiglie si trovano svuotate di significato da dare a parole che sentono preziose. Altrimenti non porterebbero i bambini a catechismo. Perché per loro è una fatica portare i bimbi al catechismo. Questi genitori arrivano con una sensazione generica di una cosa buona, che ha un buon esito a livello etico, ma pensano anche che una volta compiuta l’iniziazione cristiana, tutto finisca lì”.

Qual è perciò il punto su cui lavorare, come comunità cristiana? “Dobbiamo impegnarci sulla qualità degli incontri con gli adulti, oltre a quella con i bambini. **Incontri in cui si faccia percepire che la fede ha un intreccio fortissimo con la vita.** Altrimenti è una vaga appartenenza religiosa. I genitori mandano i figli perché percepiscono che c’è qualcosa di buono e di questo dobbiamo anzitutto essere grati. I genitori arrivano con l’idea di accompagnare i figli a catechismo. Non percepiscono che ciò è finalizzato alla vita. Ricepiscono il cammino di catechismo solamente nel suo essere finalizzato ai sacramenti. Quindi sarebbe bene scardinare il percorso che corre in parallelo alle classi di scuola. Altrimenti è più o meno un “biglietto” da pagare. Incastra il catechismo nella dimensione scolastica. Dovremmo offrire quindi qualcosa che non sia collegabile a un’istruzione da impartire per avere accesso a qualcosa”.

La teologa evidenzia un altro aspetto: “A mio avviso un altro lavoro da fare concerne le categorie concettuali. Abbiamo la necessità di uscire da un linguaggio che potrei definire “ecclesialese”, che dà per scontato che le persone a cui ci rivolgiamo sappiano e capiscano ciò di cui parliamo. È necessaria un’alfabetizzazione primaria per l’adulto e per i bambini”. Le comunità si debbono porre in un atteggiamento nuovo, che accoglie le provocazioni di una società sempre più digiuna di una cultura cristiana, sempre più convulsa. **Nella consapevolezza che un punto resta fisso: senza una continuità tra ciò che i più piccoli ascoltano e vivono negli oratori e nelle parrocchie, e ciò che sentono e vedono in famiglia, il percorso si fa arduo: “Anche se noi facciamo alfabetizzazione primaria con i bambini – aggiunge Steccanella – se non c’è nessuna risonanza in famiglia, tutto cade nel vuoto”.**

“Un altro problema di oggi riguarda i tempi – prosegue la teologa -, perché i tempi dell’azione pastorale non sono adatti alla vita delle famiglie. È un ritmo frenetico. Perché scelgano di trovare il tempo per queste attività, occorre che sentano che esse sono preziose. Per loro è naturale il fatto che portare il figlio a compiere un’attività sportiva o ludica sia una cosa preziosa. Non è così scontato che sia una cosa preziosa portare i piccoli a catechismo e partecipare alla catechesi per adulti. Se non si accorgono che ciò fa bene alla loro vita, difficilmente sceglieranno e continueranno a “timbrare” un biglietto per giungere ai sacramenti”.

**Le comunità cristiane hanno conseguentemente un grande compito: dare una motivazione alle mamme e ai papà. Far comprendere che c’è una bontà nel percorso che va a rendere migliore, a dare un senso alla loro esistenza quotidiana. “È bene per mio figlio, è bene per me – conclude Assunta Steccanella -. Ciò deve passare, altrimenti non sceglieranno quello che noi proponiamo. Non si tratta solamente di linguaggi, perché le persone debbono trovare nelle comunità cristiane un luogo di sollievo per la loro umanità”.**

## ALLEGATO 2

### La terra del Credo

Si narra di un luogo ricoperto di boschi antichissimi, tra i quali si aprono alcune piccole radure. Su questi spazi conquistati al crescere degli alberi di alto fusto si adagiavano tre paesi vicini e lontani allo stesso tempo. Paesi che portano nomi strani come accade spesso in queste valli. Si chiamavano “Credo”, “Non credo”, “Forse credo”. I loro confini non erano ben delineati e definiti perché affidati alla morfologia del terreno; per questo accadeva spesso di spostarsi dall’uno all’altro territorio senza sapere con certezza in che paese ci si trovava.

Poteva dunque accadere che qualcuno pensasse di essere un abitante di “Credo”, un credente, mentre senza accorgersene con un piede pestava già il territorio di “Non credo”.

Proprio a causa di questa incertezza diffusa, se capitava che i vigili ti fermassero per qualsiasi motivo e ti chiedessero la tua residenza, era d’obbligo rispondere: “Oggi risiedo a...”.

Oggi, appunto, domani chissà.

La maggior parte della gente trasmigrava dall’uno all’altro paese con gioia e convinzione (erano quelli più coraggiosi a cui viaggiare non faceva paura!); altri, più pigri e timorosi, rimanevano per ore a guardare l’orizzonte senza mai trovare la forza di partire.

I bambini erano gli unici a rimanere “spensieratamente” ben saldi al paese dove erano nati, là dove i genitori li avevano generati stavano bene. Ma appena arrivava il vento impetuoso dell’adolescenza anch’essi cominciarono a spostarsi, correndo dall’uno all’altro paese sempre alla ricerca di qualche emozione nuova.

I più anziani sapevano che non era sempre stato facile spostarsi, l’ultimo trasloco se lo ricordavano ancora! Erano consapevoli che qualche “piccolo” cambiamento, qualche incursione nel paese vicino sarebbe toccata anche a loro.

Ciò che li consolava era l’esperienza che avevano già fatto nel passato: ovunque avevano trovato nuovi amici e abbracciato persone “perse di vista”. Così sarebbe stato ancora.

